

Antonio Nanni - Antonella Fucecchi

Queer: la prospettiva che scuote la Chiesa

Per un dialogo inclusivo e una Chiesa rinnovata

Prefazione di *Marinella Perroni*

Collana Psiche e dintorni

diretta da *Francesca Mamo e Loredana Petrone*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma

tel. 0639738315 – email: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

QUEER: LA PROSPETTIVA CHE SCUOTE LA CHIESA

© Copyright

Alpes Italia srl – Via Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I edizione, 2026

Antonio Nanni, docente di Filosofia e scienze dell'educazione. È stato Coordinatore dell'Ufficio Studi delle ACLI Nazionali (1998-2012). Ha fatto parte delle Commissioni Ministeriali sull'Educazione civica (1995) e sull'Educazione interculturale (1996). Autore di numerosi libri presso EMI, Morcelliana, Anicia, FrancoAngeli, Alpes Italia.

Antonella Fucecchi, docente di Lettere classiche, si occupa dagli anni Novanta delle frontiere dell'intercultura. Ha diretto Cem Mondialità nel 2015-2016. Tra le sue pubblicazioni: *Didattica interculturale della lingua e della letteratura* (2001); *La competenza mancante* (con S. Curci e A. Nanni 2022) e *Postcolonialismo e intersezionalità* (con A. Nanni 2024).

In copertina: realizzazione del disegno con l'aiuto dell I.A. di Gemini Nano Banana.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (forocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore

Indice generale

<i>Prefazione (Marinella Perroni)</i>	V
<i>Premessa</i>	XI
<i>Introduzione</i>	XIII
1 – Dopo mezzo secolo di lotte, come si presenta oggi la galassia LHBTQ+ ..	1
<i>Le prime lotte degli Anni '60 sulla sessualità negli USA da cui tutto è iniziato</i>	2
<i>Ricerca e approfondimento culturale sulla sessualità a partire dagli Anni '60: Women's, gender, transgender, queer studies</i>	3
<i>L'irruzione della prospettiva queer nel mondo cattolico è risultata subito divisiva: apertura critica a livello culturale e pastorale, chiusura totale a livello dottrinale e istituzionale</i>	7
2 – La prospettiva queer insidia anche la psicoanalisi	11
<i>Nel tempo della fluidità, le identità diventano più sfumate e aperte alla transizione, anche biologica</i>	11
<i>Judith Butler contro Freud. La performatività del gender</i>	13
<i>Pratica psicoanalitica e clinica minore</i>	15
<i>Eteronormatività e tracce patriarcali nella psicoanalisi freudiana</i>	17
3 – La prospettiva queer e la politica italiana: le leggi sui transgender (nel 1982 e nel 2015) e sulle unioni civili (nel 2016)	21
<i>La crescita quantitativa dei transgender: segnale di smarrimento giovanile o istanza di maggiore unità psicofisica tra corpo e mente?</i>	22
<i>Due interventi legislativi riguardanti i trans: la legge 164/1982 e la Sentenza 221/2015 della Corte costituzionale ..</i>	24
<i>La legge 76/2016 sulle unioni civili (la cosiddetta legge Cirinnà)</i>	25
4 – Come sta reagendo la Chiesa cattolica alla prospettiva queer e alla crescente galassia LGBT+	27

5 – La prospettiva queer e i simboli cristiani	31
<i>L'immagine di Dio Padre</i>	<i>31</i>
<i>L'immagine della Trinità (come trimaschilità)</i>	<i>33</i>
<i>L'immagine di Eva (sostituita da Lilith) come prima compagna di Adamo .</i>	<i>34</i>
6 – La prospettiva queer e la teologia	39
<i>Il Dio queer di Marcella Althaus-Reid</i>	<i>39</i>
<i>La Trinità queer di Teresa Forcades</i>	<i>45</i>
<i>Ancora sulla Trinità, di Michela Murgia</i>	<i>55</i>
<i>Bibbia e teologia sono queer, di Marinella Perroni</i>	<i>58</i>
7 – Prima ancora di gay, trans e queer è la donna che (da duemila anni!) attende di essere accolta nella Chiesa	61
<i>La maschilità esemplare di Gesù (al di là della tradizione patriarcale) non è stata recepita dalla Chiesa delle origini</i>	<i>61</i>
<i>Una conseguenza imperdonabile: sacerdozio, clero, gerarchia e Concilii ecumenici... senza la presenza della donna</i>	<i>65</i>
<i>Tutte naufragate le ipotesi di riforma della Chiesa</i>	<i>68</i>
<i>Due lungimiranti innovazioni di Paolo VI, mostrano che la Chiesa, se vuole, può autoriformarsi</i>	<i>70</i>
Conclusioni - Un ponte da costruire	75
<i>Bibliografia</i>	<i>77</i>

Prefazione

Marinella Perroni¹

«Fin che il «diverso» vive la sua «diversità» in silenzio, chiuso nel ghetto mentale che gli viene assegnato, tutto va bene: e tutti si sentono gratificati della tolleranza che gli concedono. Ma se appena egli dice una parola sulla propria esperienza di «diverso», oppure, semplicemente, osa pronunciare delle parole «tinte» dal sentimento della sua esperienza di «diverso» si scatena il linciaggio, come nei più tenebrosi tempi clerico-fascisti. Lo scherno più volgare, il lazzo più goliardico l'incomprensione più feroce lo gettano nella degradazione e nella vergogna».

Era il 1976 quando questo testo di Pier Paolo Pasolini apparve in *Lettere luterane*, una raccolta di suoi articoli del 1975 pubblicata un anno dopo il suo omicidio. A cinquant'anni di distanza, le parole del grande intellettuale friulano continuano a interrogare e inquietare, ci pongono domande e ci distolgono dal quieto vivere. Perché è vero che, forse, mezzo secolo non è passato del tutto invano, ma è altrettanto vero che la cronaca ci dice che i nostri giovanissimi trattano spesso i “diversi”, siano essi omosessuali, portatori di un qualche handicap o anche semplicemente persone fuori dai margini dei loro schematismi mentali, con una violenza che atterrisce: di chi sono figli, nipoti? Da chi hanno appreso il codice di appartenenza civile a società come le nostre, che si pregiano di affondare le loro radici in nobili tradizioni culturali e di nutrirsi della linfa di grandi memorie religiose? Non ci vantiamo forse di essere ormai arrivati a riconoscerci in Carte di diritti in grado di tracciare, per il microcosmo di una famiglia come per il macrocosmo dell'intera umanità, criteri di vivibilità che siano all'insegna del rispetto se non addirittura del benessere per uomini e donne di ogni popolo e nazione?

¹ Teologa biblista. Docente emerita di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. Fondatrice del Coordinamento teologhe italiane.

Ricorrenti crisi economiche, disuguaglianze sociali ormai endemiche, ostilità commerciali tra nazioni, rincorse agli armamenti e brutali conflitti bellici ai confini di un mondo occidentale sempre più invecchiato e sempre più insicuro hanno messo a nudo, ancora una volta e con grande forza, quanto sia fragile il rispetto delle diversità, quanto la logica del “capro espiatorio” sia ancora dominante, quanto opprimente sia la gabbia dei pregiudizi nella quale ci si rifugia per trovare assicurazione e protezione. Non è un caso che la fortuna di personaggi politici per i quali gli “altri” esistono solo nella misura dei propri interessi economici sia stata dovuta anche all’assurda e pervasiva battaglia contro il “*Woche*”, un nemico di cui tutti parlano quasi sempre senza aver capito nulla e spesso con consapevole malafede, e che altro non è se non la volontà di riconoscere che i “diversi”, da qualunque margine provengano, hanno il diritto di sperare nell’integrazione in un qualsiasi centro.

Chiedono integrazione, è vero, ma al contempo ci salvano dal rischio che le nostre società corrono quando guardano la realtà a partire da un unico punto di vista: il libro della grande scrittrice nigeriana Chinamanda Ngozi Adichie *Il pericolo di un’unica storia* [Einaudi, 2020] dovrebbe essere adottato nelle scuole.

Il punto di vista: l’aderenza ideologica o la scelta politica, l’appartenenza etnica e il colore della pelle o l’adesione a una tradizione religiosa, l’orientamento sessuale oppure perfino la pretesa di inclusione-esclusione sulla base dell’unità di misura di quanto riteniamo normodotato, tutto questo è dimostrazione quotidiana che tutto ciò che è diverso continua a venire percepito come problema e non come risorsa.

Lo sanno bene le donne che sono da sempre costrette a fare i conti con la loro diversità in molti ambiti vitali, da quello della gestione dei tempi di vita a quello della retribuzione salariale o a quello delle leadership soprattutto religiose, per fare solo alcuni esempi.

Come lo sanno bene tutti coloro che vengono derisi se non addirittura oltraggiati per il loro orientamento sessuale, coloro per i quali l’appartenenza a un determinato ceto sociale è motivo di discriminazione, oppure anche coloro che vengono da altre terre, parlano altre lingue e credono in

un altro Dio e per i quali l'integrazione è un penoso percorso a ostacoli spesso senza esito.

Certo, nel nostro processo plurisecolare di alfabetizzazione civica, di passi in avanti ne sono stati fatti tanti, ma la possibile "rivoluzione *woche*", una di quelle che hanno preteso di cambiare il mondo senza fare né morti né prigionieri, è stata bloccata troppo presto, forse perché ne è stata intuita la potenziale pericolosità da parte di quelli che occupano il centro, sia esso politico, economico o religioso poco importa. Ed è scattato il rifiuto rabbioso e violento di fronte a ogni tentativo di messa in discussione anche grazie a una martellante irrisione di chi pretende di affermare che il nuovo nasce solo dall'inclusione della diversità.

Proprio la cultura *woche*, la rivoluzione mancata, ha confermato quanto Pasolini stesso denunciava quando metteva in luce dove si annida il dispositivo per cui, passano le generazioni e con esse i cambiamenti culturali ma poi, di fatto, in profondità permangono atteggiamenti di rifiuto della diversità che si traducono in comportamenti, anche violenti, razzisti o sessisti. In fondo, rispetto al "diverso" la nostra civiltà non è mai andata oltre la tolleranza e, scriveva Pasolini in un altro dei suoi interventi raccolti in *Lettere luterane*, «la tolleranza, sappilo, è solo e sempre puramente nominale... Il fatto che si «tollerino» qualcuno è lo stesso che lo si «condannino». La tolleranza è anzi una forma di condanna più raffinata ... la sua «diversità» – o meglio la sua «colpa di essere diverso» – resta identica sia davanti a chi abbia deciso di tollerarla, sia davanti a chi abbia deciso di condannarla. Nessuna maggioranza potrà mai abolire dalla propria coscienza il sentimento della «diversità» delle minoranze».

La questione, insomma, è molto più seria di quanto troppo spesso noi stessi, nella nostra convinzione di aver ormai costruito società fondate sui diritti, riusciamo a immaginare. I "diversi", anche quelli che a mala pena ce l'hanno fatta a uscire dal "ghetto fisico" nel quale, in tempi di repressione, erano stati rinchiusi, restano comunque confinati nel "ghetto mentale" che, invece, sopravvive invincibile. Dovremmo ricordarlo più spesso quando, magari nella massima buona fede, consideriamo la nostra civiltà occidentale patria dei diritti e delle libertà.

Ben venga, allora, questo piccolo libro *Queer. La prospettiva che scuote la Chiesa* che si va ad aggiungere a una letteratura molto diversificata in cui la categoria del *queer*, come strumento di decostruzione e rinnovamento, è diventata una sorta di *passepartout* che consente di entrare in ambiti anche tra loro molto diversi per gettare un fascio di luce proprio sulla loro, se non proprio apertura, almeno duttilità nei confronti del diverso. E – non si stupisca il lettore di questa mia affermazione – uno di questi ambiti è proprio la Chiesa cattolica in cui la discussione sulla piena partecipazione degli omosessuali e dei transessuali alla vita comunitaria è talmente accesa da rendere quanto mai evidente che il problema tocca uno dei nervi scoperti della tradizione dottrinale e pastorale cattolica, ma anche che i passi in avanti compiuti fin qui, sia pure più corti e soprattutto più tardivi di quelli fatti da altre chiese cristiane, hanno però contribuito a generare nuove consapevolezze e ad aprire varchi insperati.

Questo libro ci ricorda innanzi tutto che, per la Chiesa cattolica, la cultura *queer*, quella in cui la diversità non è soltanto paternalisticamente tollerata, ma viene riconosciuta come valore, è una sfida. In particolare per quel che riguarda le persone LGBTQ+, che non esauriscono in sé ogni diversità, ma ne sono espressione privilegiata perché radicata nel più profondo della loro stessa identità. Una sfida che pretende di mettere in discussione non soltanto giudizi di condanna che mirano all'esclusione dalla vita pubblica e che la Chiesa cattolica condivide purtroppo ancora con gli ordinamenti giuridici di diversi paesi del mondo, ma chiama sul banco degli imputati i due potenti generatori del rifiuto che sono la riflessione teologica e simbolica, da una parte, e dall'altra la lunga storia di emarginazione delle donne.

Al cuore di entrambi c'è la questione fondamentale con cui finalmente la Chiesa cattolica è ormai chiamata frontalmente a fare i conti, la sua concezione della sessualità che si riflette, a livello speculativo, nell'androgenismo del pensiero teologico e, a livello istituzionale, nella mancata ordinazione delle donne.

Le radici storiche e culturali del patriarcato ecclesiale: questa la posta in gioco. Questa però anche la pista che la teologia e l'esegesi femmini-

Prefazione

sta hanno aperto e che questo piccolo libro riprende come sfida per far uscire la Chiesa cattolica dalla gabbia mentale in cui una consolidata, ma del tutto riduttiva e parziale, interpretazione della Bibbia e un istintivo quanto feroce rifiuto del diverso hanno contribuito a blindarla. Una gabbia securizzante? È probabile, ma nella quale molti credenti in Gesù di Nazaret morto e risorto ormai non vogliono più sentirsi rinchiusi.

Premessa

I trans sul sagrato della Basilica di Santa Maria Maggiore... in attesa che arrivi un Papa morto

Le immagini del funerale di Papa Francesco che tutto il mondo ha potuto vedere in televisione ci hanno mostrato anche come, dopo le esequie, un'auto bianca che trasportava il feretro del Papa abbia attraversato il centro di Roma per raggiungere la Basilica di Santa Maria Maggiore, scelta dal Papa come luogo della Sua sepoltura.

Oltre alla folla che lungo il percorso gremiva ovunque i marciapiedi da entrambi i lati della strada, con visibile e commossa partecipazione, si è potuto anche vedere che sul sagrato della Basilica sostava un gruppetto di persone "speciali", se così si può dire, in quanto rappresentanti degli "ultimi" nella società contemporanea, quelli che Papa Francesco aveva più volte indicato con la categoria dello "scarto": i poveri (homeless), i migranti, i detenuti e i transgender.

Ognuna delle persone che formavano questo gruppetto rappresentativo dei volti della discriminazione/inferiorizzazione cui spesso nella società di oggi è dato assistere, aveva in mano una rosa bianca da accostare al feretro di Francesco prima della tumulazione come segno non solo di estremo saluto, ma soprattutto di omaggio, gratitudine e onore.

Vogliamo dunque sottolineare che tra quel gruppetto che simbolicamente rappresentava le persone discriminate vi erano anche alcuni transgender che intervistati/e dai giornalisti hanno voluto testimoniare poche cose ma molto significative: il vuoto che lascia la morte del Papa, in particolare per la loro condizione di vita; la vicinanza concreta mostrata verso di loro da Francesco sia aiutando qualcuna di loro economicamente, sia incontrando qualche altra e più volte pranzando con lei, sia scrivendo perfino una lettera a mano in cui si legge: "agli occhi di Dio siamo tutti uguali, e questo è quello che conta! Abbiamo un Padre che ci ama, che è vicino con compassione e tenerezza. A tutti, nessuno escluso!"

Tutti/e hanno anche ricordato che a fare da mediatrice tra loro trans e Francesco sia stata sempre lei, Suor Geneviève, la piccola sorella di Gesù, di origine francese, che oggi ha 82 anni, ma che da ben 56 anni svolge la sua missione evangelizzatrice a fianco delle persone della comunità LGBTQ+ e chi, nella Chiesa, guarda a essa con attenzione, rispetto e amore, come è avvenuto, in modo esemplare, con Papa Francesco che adesso non c'è più.

Per questo tutti, sia dentro che fuori il mondo cattolico si chiedono, oggi sgomenti: che ne sarà dei gay, delle lesbiche, dei trans e dei queer? Chi mostrerà loro attenzione, premura, sensibilità, ascolto, rispetto, disponibilità a riconoscere loro pari dignità umana e diritti civili?

Introduzione

L'arcipelago queer non è solo questione di idee e comportamenti, ma di persone. Un movimento che scuote la Chiesa

Sarebbe un errore imperdonabile vedere l'universo comprendente gay, lesbiche, trans e queer soltanto come una questione di idee/comportamenti "ambigui e discussi", sottovalutando invece ciò che è essenziale e assolutamente primario: sono innanzi tutto persone, figlie e figli di Dio, nel peccato o nella grazia, tutto il resto viene dopo.

Ecco perché la comunità LGBTQ+ è oggi un movimento che scuote la Chiesa e la divide al suo interno. Sono molti i segnali che mostrano le crepe, gli scricchiolii, il processo di sgretolamento di un'istituzione millenaria, resistente e tenace, ancora molto amata dalla popolazione, ma in evidente difficoltà.

Le preoccupazioni più inquietanti che tormentano oggi la Chiesa non sono quelle riguardanti il dialogo con i rappresentanti del potere politico ed economico del mondo contemporaneo ma quelle riguardanti gli "ultimi", verso i quali fatica a trovare parole, atteggiamenti e comportamenti che riflettano fedelmente il Vangelo.

Si sta ripetendo nei confronti di gay, lesbiche trans e queer uno schema di discriminazione e di ostracismo che nei secoli passati abbiamo già osservato nei confronti delle donne: vi manca qualcosa, avete delle impurità, non siete all'altezza.

Nei confronti delle donne vennero individuate soprattutto due cause: la sua impurità, dovuta al sangue mestruale, e la sua inferiorità, dovuta alla sua subalternità rispetto al maschio.

Nei confronti della comunità LGBTQ+ la causa viene individuata nell'errore, nella devianza, nella perversione, nella malattia, nell'essere "fuori" dalla legge naturale e dal disegno di Dio.

Bisogna partire dalla constatazione oggettiva che c'è una grande inquietudine nel mondo cattolico intorno a queste problematiche, c'è la

percezione che qualcosa di decisivo sia in gioco e che da un momento all'altro stiano per essere assunte grandi decisioni nei confronti della donna come della comunità LGBTQ+, sia verso spiragli di apertura sia, al contrario, verso segnali di maggiore chiusura¹.

A nostri avviso la via maestra da seguire, coerente con il messaggio evangelico, è quella che troviamo indicata anche nel testo del gesuita americano James Martin, *Un ponte da costruire. Una relazione nuova tra Chiesa e persone LGBT* quando afferma: "l'evangelizzazione non può avvenire se una parte della Chiesa è divisa da altre parti. Tra la Chiesa e la comunità LGBT si è formato un baratro per superare il quale occorre costruire un ponte"².

Il punto da cui partire, dunque, è che sia le donne, sia attualmente gay, trans e queer non sono persone "esterne" alla Chiesa, ma sono già dentro di essa, al suo interno: esistono cioè LGBT cattolici, nel senso preciso che molti gay, trans e queer sono dichiaratamente cattolici.

Non è un caso se nei giorni 5-7 settembre 2025 è stato organizzato a Roma dall'Associazione "La tenda di Gionata", presieduta da Innocenzo Portillo, il Giubileo delle persone LGBTQ+ cui hanno preso parte oltre mille persone di ogni Paese. Non c'è stata la Benedizione della Santa Sede, ma il gesuita James Martin è stato ricevuto in udienza da Leone XIV. È stata anche celebrata una Messa e vissuto un partecipato momento conviviale con pranzo a buffet. Si è trattato sicuramente di un appuntamento significativo ma, per il momento, soltanto embrionale. Dopo l'udienza Padre James ha assicurato che c'è in Leone XIV la stessa apertura che c'era in Papa Francesco. Il futuro dirà.

Sono due pertanto i percorsi che si delineano oggi davanti alla Chiesa: un percorso di accoglienza, dialogo, inclusione, rivolto alla comunità

1 A. Balla, (a cura di), *Omosessuali e transgender alla ricerca di Dio*, Effatà, Torino, 2006; Lidia Borghi, *Testimonianze di fede. I famigliari cristiani di persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali si raccontano Reportage realizzato per Progetto Gionata*, www.gionata.org; Gerard D'aucourt, Francesco Strazzard, (a cura di), *Fede, omosessualità, Chiesa. Riflessioni pastorali e testimonianze*, EDB, Bologna, 2018; James Martin, *Un ponte da costruire. Una relazione muova tra Chiesa e comunità LGBT+*, Marcianum Press, Venezia, 2022 (2^a ristampa).

2 James Martin, op. cit., p. 18.

LGBTQ+; e un percorso di promozione, elevazione, ingresso nelle istituzioni (sacerdozio, clero, gerarchia), rivolto alle donne.

Il testo che presentiamo si articola in sette capitoli. Nel primo capitolo si ricostruisce brevemente la nascita e l'affermazione della galassia LGBT+ e della prospettiva queer nei cui confronti la Chiesa ha manifestato un duplice atteggiamento: più aperto e dialogico sul piano culturale/pastorale; più chiuso e ostile sul piano dottrinale/istituzionale.

All'attacco che la prospettiva queer ha sferrato anche verso il fronte psicoanalitico è dedicato il secondo capitolo che mostra la pesante decostruzione subita dall'impianto freudiano, denunciato per il suo moralismo tradizionalista, patriarcale e fallocentrico.

Nel terzo capitolo vengono richiamate e descritte le leggi che in Italia la politica è stata "costretta" a emanare sotto la pressione dei trans e delle coppie di fatto (anche di gay e lesbiche) richiedenti nuove forme di unioni civili e di modelli familiari.

Sull'importante documento chiamato *Lexicon* (2003), diffuso dalla Chiesa ed elaborato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia su ben 78 temi/questioni contenenti termini "ambigui e discussi" su famiglia, vita e questioni etiche, è dedicato il quarto capitolo dove non viene trascurata la reazione piuttosto stizzita e sprezzante della comunità LGBTQ+.

Nel quinto capitolo ci si sofferma sulle conseguenze che la prospettiva queer ha avuto sui simboli cristiani, e si scelgono come esemplificazione le immagini di Dio Padre, della Trinità (come 'trimaschilità') e di Eva (sostituita da Lilith) come prima compagna di Adamo.

Successivamente, nel sesto capitolo, si portano invece le prove dell'esistenza di teologhe femministe (come Marcella Althaus-Reid, Teresa Forcades e Marinella Perroni) che già da tempo sono impegnate a ripensare simboli, concetti e immagini cristiane aderendo alla prospettiva queer, nella convinzione che sia la Bibbia che la teologia contengano una intrinseca dimensione queer.

Nel settimo e ultimo capitolo facciamo il punto sulle ipotesi di riforma della Chiesa che, a bel guardare sono tutte naufragate, compresa quella avanzata di recente da Papa Francesco sulla riforma della Curia

Romana e dei suoi 16 dicasteri. Ma non per questo la nostra speranza è venuta meno.

Richiamando due significative decisioni assunte da Paolo VI, la prima nel 1964, quando ha invitato 23 donne al Vaticano II, seppur come 'uditrici'; la seconda nel 1970, quando ha elevato per la prima volta due donne (Teresa d'Avila e Santa Caterina) a Dottori della Chiesa, diamo una piccola ma concreta dimostrazione che la Chiesa già oggi, se vuole, è in grado di autoriformarsi, sia facendo spazio alla donna nelle sue istituzioni (sacerdozio, clero, gerarchia) sia dando vita ad un dialogo inclusivo con le persone omoaffettive e transgender basato sul rispetto ed il riconoscimento.